VERSI

PER LA PROMOZIONE

AL VESCOVATO DI PIACENZA

DEL PADRE

D. GREGORIO CERATI

ABATE CASSINESE.

Nec pretio, sed precibus ordinetur Antistes. Tantum ab ambitu debet esse sepositus, ut quæratur cogendus, rogatus recedat, invitatus effugiat, sola illi suffragetur necessitas excusandi: profecto enim indignus est Sacerdotio, nisi fuerit ordinatus invitus.

Cod. lib. 1. tit. 3. de Episc. & Cleric.

PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

STAMP. PER PRIVIL. DI S. A. R.

M. DCC. LXXXIII.

VERSI

PER LA PROMOZIONE

AL VESCOVATO DI PIACENZA

DEL PADRE

D. GREGORIO CERATI

ABATE CASSINESE.

Nec pretio, sed precibus ordinetur Antistes. Tantum ab ambitu debet esse sepositus, ut quaeratur cogendus, rogatus recedat, invitatus effugiat, sola illi suffragetur necessitas excusandi: profecto enim indignus est Sacerdotio, nisi fuerit ordinatus invitus.

Cod. lib. 1. tit. 3. de Episc. & Cleric.

PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI,
STAMP. PER PRIVIL. DI S. A. R.
M. DCC. LXXXIII.

AL SUO DOLCISSIMO AMICO

UBALDO CASSINA

ARCIPRETE DELLA PIEVE COLLEGIATA
DI SAN VITALE DI POMARO
E PROFESSORE EMERITO
NELLA R. UNIVERSITA' DI PARMA

ANTONIO CERATI

TRA' PASTORI DELL' EMONIA
EILANDRO CRETENSE.

Tutto queſto ſecolo (ſoleva dire del ſuo Monſignor della Caſa) è adulatore ; ed io non credo d' ingannarmi ripetendolo del noſtro . L' uſo ſmodato delle dedicazioni , le poetiche raccolte per ogni picciolo avvenimento di Lauree, di Monacazioni, di Nozze, di Naſcite, di Morti, di Promozioni a

qualche Dignità il comprovano mirabilmente. Che dirò poi di quella adulazione, che non diviſa dal viver compagnevole, e specialmente dal converſare co' Grandi, tanto più rieſce dannoſa, quanto meno sfacciata ſi appreſenta, maſcherandoſi ingegnoſamente ſotto le belle forme della verità, della libertà, del diſintereſſe? E voi, caro Amico, voi di me, e del vero amantiſſimo, volete ad ogni conto impegnarmi a ſcriver verſi per la elezione a Veſcovo di Piacenza del Fratel mio Don Gregorio Cerati Abate Caſſineſe? Chi vorrà credere in un ſecolo tanto adulatore ſincera la lode di un fratello nella bocca di un altro? Oltracciò i

miei carmi, voi il ſapete, ſon figli di un entuſiaſmo poetico, che mi traſporta a quando a quando, e le mie più gravi occupazioni interrompe con ſorpreſa aggradevole; ma s' eſſo mi laſcia, io non poſſo più acconciarmi a correggere le inevitabili negligenze d' uno ſtile, cui la ſola eleganza donar dee pregio, e valore. Adunque i Verſi, che ora vi reco ſull' argomento indicatomi, avendo tutte le eccezioni, che aver ſogliono i miei componimenti poetici, hanno a leggerſi da voi per paſſatempo, e niente più. Se per altro parlando di mio Fratello ſono riuſcito cattivo Poeta, non ſono adulatore certamente. A tutti è nota l' eſemplarità

della ſua vita, il ſuo coſtante allontanamento da ogni Carica luminoſa, e la ſomma ſua ripugnanza, e le moltiſſime lagrime per lui ſparſe vedendoſi ad accettare coſtretto il Veſcovato di Piacenza.

Germano amato, te d' un mondo infido
Alle folli luſinghe, ai vani ſogni
Grazia celeſte ne' più fervid' anni
Tolſe amoroſa, ed in ſicuro aſílo,
Ove vera pietà guida i mortali
A gaudio interminato, al dolce porto
D' una vita beata, il corſo incauto
D' una ineſperta età frenò, difeſe
Da' preſtigj del vizio, e dal funeſto
Eſempio ſeduttor del reo felice.
Già nel tuo ſeno i prepotenti affetti
Non oſavan turbar la ſtabil calma
Di tua virtù ſicura : era il tuo nome
Tra le profane vittime ſuperbe
Del ſecol procelloſo un nome abbietto
D' un vivente obbliato; e il Ciel corteſe
A una gloria fallace, a un livor tetro
T' avea rapito, e ti rendea contento
Perchè ſaggio, e ignorato: i giorni tuoi
Tra le preci pietoſe, e i gravi ſtudj
Della Religíon venían ſereni

Di tua vita a ſegnar le placid' orme,
E incontro a eternitate il fermo paſſo
Non temevi movendo i duri mali
Precorritori dell' eſtremo fato,
Che invan fuggito ineſorabil tronca
Del colpevol, del giuſto il vital filo.
Ma Dio, che i voli dell' uman conſiglio
Fuggendo impenetrabile gli eventi
Varia improvviſo, e quella man poſſente,
Che a Città popoloſe, a colti Regni
Apre in men d' un baleno immenſa tomba,
Che di ſecoli, oimè, l' opre, e i ſudori
Inabiſſa, diſtrugge, e dove altero
Il luſſo folleggiante, e il numeroſo
Stuol de' piaceri in mille forme, e mille
Paſſeggiavan feſtoſi, orribil lutto
Col palpitante attonito ſpavento
Ampiamente diffonde, ad uom, che oſcuro
In un angol d' un Chioſtro umíl l' adora,
Generoſa ſi ſtende, e ſulla terra,
Che intrepido fuggì, che più non cura,
Il ritorna, e gli affida il peſo grave
D' un arduo miniſtero, e i desír ſuoi,
Che fuor della mondana impura nebbia
Scorrean le traccie dell' amor ſuperno,
Co' penſier ſovrumani ora reſpinti
Dal divin cenno tra ſpumoſi flutti
Di moltiplici cure un nuovo calle
A ſeguir li coſtringe. Ah dal tuo ciglio

Spuntan le rare lagrime, abbattuto
Impallidiſce il volto, e dal commoſſo
Petto anelante, e dal labbro affiacchito
Lunghi ſoſpir traendo, il ſacro incarco,
Che inaſpettato impoſe a te, ricuſi.
Alla calma del Chioſtro, all' ozio attivo
Della tua ſolitudine, al gradito
Di penitenza inoſſervato orrore,
Al commercio inviſibil dell' ardente
Alma operoſa, che ſi slancia, e ſale
Dal fango della terra all' ineſauſta
Luce immortal dell' increato Vero,
Tu non oſi involarti, e al tuo conſiglio
La tremante umiltà col guardo chino
Paventoſa acconſente. I tuoi lamenti,
Le tue ripulſe, i tuoi timor ſon vani;
Comanda il Ciel: non ſi reſiſte a Dio.
Ad un ſuo cenno colla man tremante
Contro l' unico Figlio il ferro impugna
Il vecchio Abramo, e indarno il cor gli agghiaccia
La fremente natura; e a mezzo i lampi
Del roveto fiammante, allor ch' impone
Al divoto d' Amram trepido Figlio,
Che dell' Egitto al barbaro Tiranno
Chiegga i lacci diſciolti, e il giogo infranto
Dello ſchiavo Iſraele, ei vinti i moti
Del timor freddo alto ragiona, e franco
La maestà del ſolio, e i guerrier prodi,
E le ire ultrici di quel Re crudele

Non cura ubbidiente, e tu paventi,
Ed il tuo core ancor pende ſoſpeſo
Tra l'amor del tuo Chioſtro, e l'ardua impreſa,
A cui Dio ti chiamò, Dio che non erra
Nel deſtin de' mortali?... Ah tu piegaſti
Sommeſſo il capo al nuovo pondo, e invitto
Rivolgi il tergo al tuo felice ſtato,
Ai grati giorni dell'antica pace,
Al privato contento; e in un iſtante
Obbliando te ſteſſo, il paſſo avanzi
Nel difficil cammin, che tremebondi
Tracciaro un dì, quando la Fe' di Criſto
Dei popoli, dei Re ſedea regina,
Gli Agoſtini, i Baſili. Un vario ſtuolo
Nel mutamento di tua priſca ſorte
D'ignote genti tra' ſinceri amici,
Tra' Parenti amoroſi a te d'intorno
S'affolta, e fa ſuonar di lunghi plauſi
D'uffizioſi detti, e d'ampie lodi
Le non avvezze a ſtrepito profano
Taciturne pareti; e dove in rozze
Lane giacea meditabonda, e ſola
Religíon tua guida, e tuo conforto,
Veggonſi ancor gli ſplendidi ſeguaci
Delle pompe terrene, e del fallace
Secolo luſinghier favellar teco
Con amico ſembiante. Io, cui del vero
Fin tra gli eſtri Febei ſeguir non ſpiacque
Il romito ſentier, che il volgo abborre,

E il guarda, e fugge di perigli pieno
L'ambizioso; io con piacer te miro
Tolto al Chiostro, alla pace, ai dì felici.
Nè già crudel de' pianti tuoi m'allegro
Germano ingiusto, e in questa età, che forse
Tutte formonta nell'amor funesto
Di strane novità, sdegna il mio core
Offrir d'odio fraterno infausto esempio.
Odi, e perdona, se l'incolto stile
Di cose ai saggi, a te palesi ardisce
Le forme rideștar. Lieve qual dardo
Dell'uom fugge la vita, e l'opre, e il nome,
Che di noi resta nel cadevol Mondo,
Preme, e alfin copre dell'eternitate
Il peso insuperabile, infinito.
La virtù sola col perpetuo spirto
Oltre le vie de' sensi, e dell'errore
Vola al Giudice Dio, che premio, e pena
Immutabil divide al giusto, al reo
Nello spazio inviſibile de' Cieli.
Ma di virtù chi può vantarsi audace
Le grand'orme segnar, se il freno imposto
Dal superno voler tenta ritroso
Scuoter, disciorre? Come suol l'attenta
D'archetipo pensier forza creante,
Che di regal Palazzo ergere imprende
Aerea mole, i rammassati marmi
A vario d'usi moltiforme obbietto
Colloca industre, e quai rozzi nasconde

In parte oſcura, quali in ferme baſi
Stende ſul piano, od in rotonde attolle
Colonne accanalate, e porte altere,
E ſpazíoſe ſale, e lunghe loggie
Altri adornano ſculti: eppur ſe avverſo
In quelle maſſe inerti impreſſo moto
Il ſimmetrico a lor prefiſſo loco
Le forzaſſe laſciar, torbida, informe
L'immago indefinibile del caos
Rinata si vedrebbe. E' tale il ſommo
Degli enti Autor nell' univerſo: ei regge
Le motrici dell' uom forze operoſe
La morale a produr vaſta armonía,
Ove avvicendan ſu gli umani affetti
Or diviſe, or concordi il certo impero
Fede, ragion, natura: ei co' diverſi
Moltiplici rapporti ordina, e ſpinge
I penſanti mortali ove gli attende
Perfezíon, che in lui ſi aggira, e un raggio
Vibra del ſuo fulgor perchè s' avvivi
Dell' uom, che in mezzo a tenebre ingannoſe
La desía, la ricerca, il debil occhio.
Ma l'Arbitro del Mondo, e degli eventi
Non a tutti impartì nell' ammirando
Ordin creato con egual virtute
Miniſtero uniforme: i beni, i mali,
La fortuna, il valor, la forza, il ſenno
Varíò tra' viventi, e l'ineguale
Nello ſpazio vital mutabil ſorte

Di lor temprò coll' infallibil ſpeme
Di nuova vita ch' equilibra, e toglie
La ſicurezza al reo, gli affanni al giuſto;
E poi che piacque a lui, che tutto move
Nell' univerſo, te chiamar Paſtore
D' eletto gregge, una maggior mercede
Alle tue pene, a' ſacrifizj tuoi
Largo prepara. Ei de' volubil anni
Il perduto ripoſo, i dì tranquilli
Compenſar ti ſaprà, ſe a te, che il ſervi,
Erto ſcoverſe a meritar ſentiero.
Non è dunque ragion che di tue pene
Io mi debba allegrar? Tu ſteſſo il dei,
Che ben comprendi quanto al Ciel che impera
Un ſoverchio ſconvenga indugio opporre
Con dura reſiſtenza; e forſe è queſta
Un ſottil di sè ſteſſo amor celato,
Che inſidioſo ſi concentra, e paſce
Nelle delizie, che recar gli ſembra
De' ſuoi desír non contraſtati, e paghi
Il ripoſo infedel. German diletto,
Vuol l' Eterno da te di nobil opre
Memorabili eſempli; e come al ſolto
Eletto d' Israel popol fuggiaſco
Lampeggiante di foco alta colonna
Librò nell' etra, onde a' lor paſſi erranti
Far nell' ombre tacenti amica ſcorta
Tra mal noti ſentier, devi al tuo gregge
Le vie moſtrar, che la Giuſtizia eterna

E l'alma Fede, e le virtù ſeguaci
Collo ſparſo ormeggiar Sangue Divino,
E i folli ſogni della terra, e i vani
Sfuggevoli piaceri, e le fallaci
Immagini di gioja, e il vuoto aſpetto
Della pace mondana il vivo lume
Del tuo fervido zel ſcopra, e diſperda;
Poi qual ſaetta, che tonando rompe
Dalla nube agitata, urti, e diſtrugga
Il cieco fanatiſmo, e la proterva
Stolta ſuperſtizione, entro il cui petto
Dorme placido il vizio, e a Dio rubella
A lui credeſi accetta, e rea l'offende
Colle mendaci di virtù ſembianze.
Mira che a te la man candida ſtende
Soavemente la verace, intatta,
Provida Carità. Me tua cuſtode,
Me tua duce fedel, grida, e dagli occhi
Vibra faville di un ardor celeſte,
Accogli, e non temer: quella io pur ſono,
Che ignota ai ſguardi del mondan faſtoſo
Teco viſſe nel Chioſtro, e teco i paſſi
Col riſtoro opportuno inoſſervata
Volſi alle tetre ſtanze, ai meſti tetti,
Ove il mendico pallido, tremante
Colla livida prole or d'aſpri mali,
Or d'inopia crudel vittima pianſe
La negata dal ricco a'voti ſuoi
Corteſe aíta; e a mitigar ſua fame

Da tua menſa frugal ſottraſſi i cibi,
E di dolce conforto apportatrici
Spirai da' labbri tuoi ſoavi accenti,
Qual mite auretta, che ravviva, e molce
Le illanguidite dalla State aduſta
Erbette, e fiori. Or vo' render paleſe
Nella mutata ſorte ai grandi, ai ſaggi,
Al popol curíoſo il poter mio
Arbitra del tuo cor; qual rivoletto,
Che ſtagion lunga tra boſcoſi orrori
D' opaca valle ſerpeggiando ignoto,
A peregrin romito, a ſcarſo armento
Col freſco umor del caldo eſtivo appena
Tolſe l' arida ſete, e la ſtanchezza
Diſſipò grazíoſo, e alfin dal lungo
Precipitar da' cavernoſi monti
Dell' acque romoroſe ei creſce, e bagna
Spumoſo fiume le provincie, e i regni,
E all' induſtre commercio, agli uſi amici
Dell' arti faticoſe, all' ubertoſo
Irrigamento degli ameni campi
Prodigo ſerve, e i picciol rivi, e i vaghi
Fiumicelli negletti aduna, e ſeco
Tramutati li volve, e li confonde.
Me pur Bizanzo, me pur vide Ippona,
E Roma, e il Mondo trionfar gradita
Nelle rimote età dell' alme grandi
De' facondi Griſoſtomi, de' forti
Ragionanti Agoſtini, e de' pregiati

Eſempio, onor dell'Ordin tuo Gregori.
E qual lingua potría, qual ferrea voce
Annoverar que' prodi, a cui fu guida
Il benefico mio Genio amoroſo
In quelle età beate, età de' Santi,
Quando in mezzo al furor d' empi Tiranni
D' idolatra perfidia il ſuo veſſillo
De' Martiri col ſangue ognor tingea
La combattuta Fede? Io ſovra il trono
De' Paſtor della Chieſa, io de' lor tetti
Nelle ſoglie onorate, e per le vaſte
Mura de' Templi di mia mano impreſſe
Queſte note eternai: L' alto retaggio,
Succeſſori di Apoſtoli, e di Padri, (1)
Che il Cielo a voi largì, l' orfano oppreſſo,
La vedova affamata, il poverello
Abbandonato, il meſto Clero afflitto
Dall' inopia, dai mali, a lor dovuto (2)
Se nol cercan col pianto, e co' ſoſpiri,
Nè de' lor ſacri dritti oſan moleſti
Rinnovellar la ricordanza, a voi
L' impera un Dio benefico, che ſerba
Quelle che a voi fidò, d' invidia oggetto
All' ingordo profan, ricchezze, e doni
Perchè ſian col mendico, e gl' infelici
Dal cor voſtro magnanimo diviſi.
Ben le compreſe, e nel ſuo petto ſculte
Le chiare rammentò note veraci
Quei, che la Sede, ove locar te volle

Provido il Ciel, vuota lasciò, colpito
Dall' agghiacciante man di lei, che sempre
Ne' miseri viventi il pianto, il lutto
Colle sue stragi ineforabil porta.
Al fianco suo, quand' ei sul patrio Taro
Saggio reggea picciola greggia, io stetti
Imperturbata, e il rimirai costante
Sull' orme mie di numeroso ovile
Vegliar custode; e poi che spento giacque
Tra le vesti di morte, io sull' estinta
Onorevole spoglia i voti estremi
Dell' affannato popolo, e le crebre
Grida, e le lunghe lagrime dolenti
Accolsi, e al Ciel, qual di fragrante incenso
Agil profumo, a quella nobil alma
Sollevar mi fu grato. E' ver che seco,
Qual ne' primieri usai secoli augusti
Del nascente Vangelo, in mezzo ai molti
Venerandi Pastor, che Santi adora
Il Cattolico Mondo, e ne' lor fasti
S' allegra ancor la conturbata Chiesa,
Non vestii manto abbietto, e all' util volta
Della Fede, a cui servo, e il genio, e i moti
Dell' alme elette seco innalzo, e spingo
In dissimili modi alle grand' opre.
Io de' tempi mutati, e de' costumi
Al tenor varíato i casti alberghi
De' Pastor miei seguaci, ove solinga
Tra le scabre pareti, e nelle ingrate

Celle neglette paſſeggiar ſolea
L' ispida povertate, or d' elegante
Buon guſto ſignoril modeſti fregi
Non condanno ſevera, e dalla menſa
Il digiun miſerabile inceſſante
Allontanando, a gentil cibo il guardo
Minacciosa non volſi, e talor ſchiuſe
Le ſtanze converſevoli a' profani
Me non vider fuggente, o contegnoſa
Quell' alme, a cui del ſecol luſinghiero
Le promeſſe infedeli, e i piacer brievi
Dolce formano incanto; il grave ciglio
Raſſereno fra lor, qual bianco raggio
D' argentea Luna, che di ſelva ombroſa
Tra le frondi ſi ſpezza, e la nocente
Umida oſcurità vince, e dilegua.
Fra le pompe all' eccelſo onor dovute
Di grado illuſtre, chi nel ſaldo core
Me ſollecito guarda, i frali beni
Tollera, ma non gode, e ognor ſi slancia
Qual di ſtridula fiamma alato dardo
Co' ſuoi penſier, co' ſuoi deſiri al Cielo,
E tra 'l faſto terren che il cinge, e ſpande
Lume abbagliante, che del volgo irrita
La debole pupilla, il lieve ſpirto
Corre le vie celeſti, e dal mio foco
Agitato, compreſo in Dio ſi perde . . . . .
Ma tu, German diletto, al ſen la ſtringi,
Tu palpiti con lei, ſeco tu ſpargi

Affettuoſe lagrime, e interrompi
I cari accenti, che dal labbro intatto
Quai rugiadoſe ſtille luccicanti
Cadean d'ogni uman core allettatrici.
O quante dietro a lei s'affoltan liete
Ingegnoſe virtù (3), che non mai ſtanche
Veglian de' giuſti a cuſtodir difeſe
Brame, affetti, penſier da crudi aſſalti
De' ſeducenti error, de' ben mendaci,
De' vizj infidíoſi, atra caterva
Tumultuante all'uomo, al ver nemica!
Ve' pazíenza, che ſorride, e tace
Abborrita, o negletta, e a temer uſa
La debolezza ſua gli altrui difetti
O non punge inquíeta, o ſoffre amica:
Manſuetudine è ſeco avente in fronte
La placidezza del pacato ſpirto;
Al volger ſolo de' ſereni rai
L'invida gelosía, l'ardito orgoglio,
L'avida ambizíon, la fervid'ira
Sperdonſi, come al rilucente aſpetto
Del Sole igneo la vil nebbia fumoſa:
La ſemplice modeſtia, la ſincera
Docile confidenza, e l'amoroſa
Liberal cortesía, ch'ognor sè ſteſſa
Al bene altrui ſacrifica tacendo
I benefizj ſuoi; nè torva duolſi
Di chi cerca importuno, o ingrato obblía.
Il mite zelo, che pietoſo impera (4)

Colla cauta ragion, co' degni eſempli,
Coll' amabil prudenza, e fermo, e forte
Se lo ſpinge il dover vola, e non teme
La folle reſiſtenza, e gli odj ingiuſti
Del vizio rio, del pertinace errore,
Ma debellando ancor giova, e perdona.
Qual nuvoletta, che nel cielo azzurro
Placidamente ondeggia, e ſi fa bella
Ne' riflettuti dal maggior Pianeta
Fulgidi raggi, poi ſi ſtende, e annegra
Romoreggiando, e il verde colle, e il prato
Copre, infoſca, minaccia, e alfin con largo
Spruzzo fecondator di freſca pioggia
Spezzandoſi li bagna, e vita, e moto
Ne' molli fior, nelle ſurgenti erbette
Ravviva, e ſerba, e accreſce... Ecco l'invitta
Città, ch' altera di felici ingegni,
D' anime prodi, di famoſi Eroi
D' opre grandi all' Italia, all' Univerſo
Nobil copia ognor diede, e ſue dovizie
Colle chiare virtudi emula, e vince.
Ecco la tua Piacenza: a te devoto
Vedi l'inclito Clero, e il popol folto,
Che te ſaluta ſuo Paſtor. Diſchiuſi
I maeſtoſi Templi a tua pietate
Offron ſplendidi eſempi, immagin rare
Di Campion del Vangelo. E quale aſcolto
Di qua, di là fragor ſordo indiſtinto
D' oſſa che ſi rannodano tra' cupi

Silenzj delle tombe? I ſculti marmi
S' alzan, che le chiudean. Luce improvviſa
N' eſce, ſi ſpande, e un ſibilo con lei
D' aura odoroſa. Colle ſacre bende
Sovra il canuto crin ſurgon giulivi
I Paſtor Santi, che Piacenza onora,
E nel ſeggio, ch' or premi, un dì già furo
Del Cattolico Mondo immortal vanto.
Tra ſpeſſi lampi di fulgor ſuperno
Avanzarſi li miro, e a te, che vieni,
Recar pace, e conforto. Egli, che umano
La maeſtà del grave volto antico
Con un ſorriſo ingentiliſce, il primo
Paſtor fu di Piacenza, il profetante
L' incolpabil Vittore (5); a lui vicino
Il Romano Savin (6) ſtaſſi, e ſul ciglio
Meditabondo l' anima ſublime
Di lui ſi ſcorge, che tra' Padri ſuoi
Due Concilj ammirar, di cui fu ſcorta
Il giudicar profondo ai lavor dotti
Dell' impavido Ambrogio; un Mauro (7), un Fulco (8),
E dell' oſtro latin la fronte adorno
Tra gli Eroi Tieneſi nome onorato
L' umil Paulo d' Arezzo (9)... Ah tu ſoſpiri
Frammezzo a' faſti di virtù nell' ampia
Pura luce de' Santi? Eſſi fian teco
Guida fedel ne' perigliosi paſſi,
Nelle ardue impreſe. Tu li ſiegui, e ſprezza
Le fiacche voci del timor, ch' eccede

Qualor parla importuno: al ſacro ſcanno
Drizza il paſſo animoſo, il caro ovile
Reggi attento, e difendi; il Ciel t' eleſſe:
Deve arriderti il Cielo; a lui t' affida.

ANNOTAZIONI.

(1) San Gregorio il Grande, raccomandando agli Ecclesiastici nella 25. delle sue Epistole l' imitazione de' Padri della Chiesa dice: *adscriptos enim Patres in pectore ferre est antiquorum vitam sine intermissione cogitare. Nam tunc Sacerdos irreprehensibiliter graditur, cum exempla Patrum præcedentium indesinenter intuetur, cum Sanctorum vestigia sine cessatione considerat.*

(2) Giulio Pomerio nel suo libro della vita contemplativa cap. 9. *Scientes nihil aliud esse res Ecclesiæ nisi vota fidelium, pretia peccatorum, patrimonia pauperum, non eas vindicarunt in usus suos ut proprias, sed ut commendatas pauperibus diviserunt.* E S. Bernardo Epistola 42., o sia Trattato de' doveri del Vescovo: *Nostrum est quod effunditis; nobis crudeliter subtrahitur quod inaniter expenditis. Vita nostra cedit vobis in superfluas copias. Nostris necessitatibus detrahitur quidquid accedit vanitatibus vestris. Duo denique mala de una prodeunt radice cupiditatis, dum & vos vanitando peritis, & nos spoliando perimitis . . . . Stante pro eis Patre orphanorum, & Judice viduarum*; e lo stesso S. Bernardo in altro luogo dell' Opera accennata: *Nolite illorum acquiescere consiliis, qui*

cum sint Christiani, Christi tamen vel sequi facta, vel obsequi dictis opprobrio ducunt: ipsi sunt qui vobis dicere solent: servate nostræ sedis honorem . . . & vos enim vestro antecessore impotentiores? Si non crescit per vos, non decrescat per vos. Hæc isti: Christus aliter & jussit, & gessit.

(3) Nella spiegazione delle qualità, o caratteri, che S. Paolo attribuisce alla Carità, Opera del celebre Ab. Duguet, si trovano annoverate le virtù moltissime prodotte dalla Carità, dono che da Dio ottiene la Fede a' veri Cristiani.

(4) S. Bernardo *sermo* 23. sulla Cantica: *Audiant hoc Prælati, qui sibi commissis semper volunt esse formidini, utilitati raro. Erudimini qui judicatis terram. Discite subditorum matres vos esse debere, non dominos; studete magis amari, quam metui; & si interdum severitate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fovendo, patres vos corripiendo exhibeatis. Mansuescite, ponite feritatem, suspendite verbera, producite ubera, pectora lacte turgescant, non typho turgeant: quid jugum vestrum super eos aggravatis, quorum potius onera portare debetis?* Ed il succitato Santo nel suo libro della Considerazione ad Eugenio IV. si duole di quello zelo, il quale non risguarda l'altrui utilità, ma la propria: *Vides omnem ecclesiasticum zelum fervere sola pro dignitate tuenda. Honori totum datur, sanctitati nihil aut parum.*

(5) S. Vittore primo Vescovo di Piacenza nel 310. fu celebre per dottrina, per santità, per miracoli. Edificò un Tempio al Santo Martire Vittore, di presente al Santo Martire Antonino dedicato. Ordinò moribondo di essere sepolto nella Chiesa accennata, e profetò, che un personaggio più distinto di lui sarebbe stato riposto in quel medesimo Sepolcro. Avverossi la profezía, venendovi trasportate dal Santo Vescovo Savino suo successore le Ossa del Santo Martire Antonino, per rivelazione divina da lui rinvenute.

(6) S. Savino Romano secondo Vescovo di Piacenza nel 381. intervenne al Concilio Generale di Nicea, e a

quello di Aquilea. S. Ambrogio Arcivescovo di Milano era un tanto estimatore del sapere di lui, che soventi volte gli mandava i proprj scritti da rivedere. S. Gregorio Magno narra del suddetto molti stupendi miracoli.

(7) S. Mauro nel 420. fu il terzo Vescovo di Piacenza, ed ebbe sepoltura nella Chiesa ora dedicata a S. Savino suo predecessore. Nell' anno 1498. da Monsignor Fabrizio Marliani Milanese Vescovo di Piacenza fu il Corpo di lui in più splendida tomba collocato.

(8) S. Fulco della nobilissima Famiglia Scotti dotto, ed elemosiniere vestì l' abito de' Canonici Regolari di Sant' Eufemia; studiò la Teología a Parigi, e tornato in Piacenza sua patria, Vescovo ne divenne nel 1210. dopo essere stato Canonico, e poi Arciprete della Cattedrale.

(9) Il B. Paolo Buralli d' Arezzo Teatino, indi Vescovo di Piacenza nel 1568. Egli dopo molti anni d' un felice governo divenuto Cardinale passò all' Arcivescovato di Napoli, e detto fu Santo ancor vivente da' due Santi Filippo Neri, e Carlo Borromeo. Vanta pur anco Piacenza tra' suoi Vescovi Santi il B. Floriano successore di S. Mauro nel 449., Bonizio Martire nel 1089., il B. Alberto de' Pandoni Bresciano nel 1243.